

Virginia di Martino

Tra cielo e inferno
Arrigo Boito e il mito di Faust

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:
Hieronymus Bosch, *Paradiso e inferno* (1510)

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674420-3
ISSN 2239-9194

*a zio Mario,
guida nelle letture di ieri,
compagno invisibile e costante in quelle di oggi*

PREMESSA

Il mito di Faust che, per sete di conoscenza, cede l'anima al diavolo, ha conosciuto nei secoli le più diverse metamorfosi: dal racconto edificante alla ballata popolare, dalla tragedia alla farsa, dal romanzo al poema.

Protagonista della vicenda è sempre l'uomo, esempio di *hybris* punita o eroe della ricerca di un sapere che continua a sfuggirgli. Quando si accosta alla storia di Faust, il giovane poeta e musicista Arrigo Boito sceglie di rappresentare lo scontro (e l'incontro) tra cielo, terra ed inferno, tra sublime ed antisublime, facendone protagonista, a pari titolo con il dottor Faust, il suo 'doppio', Mefistofele.

Sia il dottore che il diavolo simboleggiano istanze eternamente presenti nell'animo umano, incarnando, l'uno, l'inesausta tensione al superamento dei propri limiti e, l'altro, la critica corrosiva di ogni valore che si presume eterno.

Faust e Mefistofele rappresentano i due poli, opposti e complementari, dello slancio e del disincanto, i due estremi della passione e del cinismo entro i quali altalena la vita di ogni individuo.

Il poeta di *Dualismo* attribuisce al demonio, insieme a caratteri archetipici già rinvenibili nel Satana biblico, nel Tersite omerico, nel Falstaff shakespeariano («Mefistofele è il dubbio che genera la scienza, è il male che genera il bene», è «infernale [...], grottesco [...], epicureo»), anche tratti nuovi ed originali: in particolare l'attitudine al fischio e al riso, nella quale si possono rilevare echi baudelairiani (ma anche presagi palazzeschi e marionettiani).

Il Mefistofele boitiano si rivela personaggio sorprendentemente moderno, dotato di un'ironia dissacrante che si coniuga con una lucidità di sguardo che Faust, con tutto il suo romantico e sofferto amore per la conoscenza, non sa raggiungere.

Rimodellando la materia faustiana, Boito si propone di riplasmare anche il genere melodrammatico: convinto che sia giunta «l'ora di mutar stile», intende lavorare ad un'opera d'arte «totale», guardando sia alla tragedia greca che alle novità europee in ambito musicale.

L'«arte [attende], rattrappita, intristita, deserta», che dai poeti arrivi una «scossa» tale da consentire a musica e poesia di camminare insieme: è necessario, afferma Boito, abbandonare la stanca ripetizione, oziosa e meccanica, di «formule» chiuse e cristallizzate, e dar vita ad una nuova «forma» artistica. «Bella creta dell'arte», «pesante eppur necessaria carne dell'idea», tale forma artistica potrà rompere schemi collaudati e abusati, indicando un fecondo connubio tra poesia, musica ed arti visive.

Riunendo in sé la figura del librettista e del compositore, il poeta scapigliato si incarica anche di fornire le indicazioni necessarie alla messa in scena, occupandosi quindi di tutti gli aspetti che concorrono a dar vita all'opera. Proprio sulla scia di quelle indicazioni Boito vestirà anche i panni del direttore d'orchestra durante la prima rappresentazione del *Mefistofele* che, nel marzo del 1868, segna un clamoroso fiasco.

Dopo una rielaborazione (consistita soprattutto in tagli) del libretto e la radicale modifica dello spartito, indirizzate ad incontrare i gusti del pubblico, il melodramma viene nuovamente esposto al giudizio della platea dopo otto anni, ottenendo finalmente il successo: ma a prezzo di trasformazioni tanto profonde che si può ben parlare di due opere diverse.

Nel presente studio, dopo aver offerto una veloce panoramica sulla concezione boitiana dell'arte melodrammatica e del suo necessario rinnovamento, si propone una lettura del libretto del *Mefistofele* seguendo il testo originario, in cui Boito si inserisce con la propria rielaborazione personale nel solco della tradizione faustiana: avendo presente principalmente il modello goethiano, egli non manca di accostarsi ad altre fonti, né trascura di rielaborare autonomamente la leggenda, aggiungendo così una tessera importante al mosaico di riscritture tramate su Faust e Mefistofele.

Desidero rivolgere un sincero e profondo ringraziamento al Prof. Antonio Saccone per la premura con cui ha seguito tutte le fasi di elaborazione del presente lavoro, senza mai farmi mancare preziosi suggerimenti e illuminanti consigli.

INDICE DEL VOLUME

Premessa	9
1. «Si dica e si scriva <i>tragedia</i> ». La prima rappresentazione del Mefistofele	11
2. «Or vuoi farne scommessa?». Il Prologo in cielo	23
3. «Non evocar gli spirti». La domenica di Pasqua – Il patto	35
4. «Un'ora d'amore» e una «notte fatale». Il giardino – La notte del sabba	55
5. «L'aura è fredda, il carcer fosco». La morte di Margherita	71
6. «Tende il dimone / de' lacci d'ôr». Il palazzo imperiale	85
7. «Nel regno / delle favole or sei». La notte del sabba classico	105
8. «Il santo coro / mi furò il mio tesoro». La morte di Faust	115
Indice dei nomi	135

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016